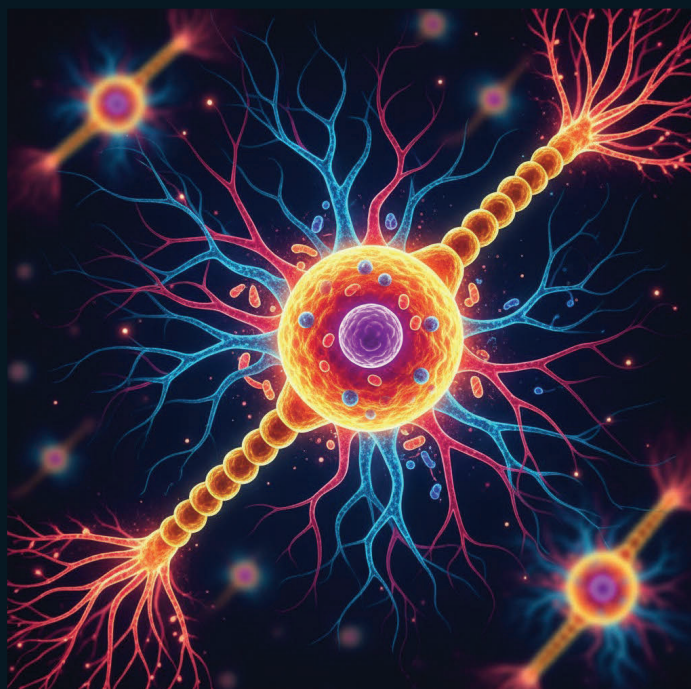


Gruppo di studio
“Clinica e Ricerca metapsicologica”

PERCHÉ LA METAPSICOLOGIA

A cura di
Maurizio Balsamo, Fabio Fiorelli, Amalia Giuffrida

Scritti di M. Balsamo, S. Bolognini, E. Casini, C. Castelli,
P. Denis, G. De Renzis, S. Diena, F. Fiorelli, A. Garella,
A. Giuffrida, C. Matteini, F. Munari, J.-C. Rolland,
F. Sarracino, D. Scotto di Fasano, M. Vigneri, G. Zontini



Le vie della psicoanalisi
Il pensiero clinico / 1

FrancoAngeli

1950. Le vie della psicoanalisi

Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici
5. Il pensiero clinico

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gruppo di studio
“Clinica e Ricerca metapsicologica”

PERCHÉ LA METAPSICOLOGIA

A cura di
Maurizio Balsamo, Fabio Fiorelli, Amalia Giuffrida

Scritti di M. Balsamo, S. Bolognini, E. Casini, C. Castelli,
P. Denis, G. De Renzis, S. Diena, F. Fiorelli, A. Garella,
A. Giuffrida, C. Matteini, F. Munari, J.-C. Rolland,
F. Sarracino, D. Scotto di Fasano, M. Vigneri, G. Zontini

Le vie della psicoanalisi
Il pensiero clinico / 1

FrancoAngeli

Isbn e-book: 9788835192817

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume
alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti
non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Presentazione
di Maurizio Balsamo, Fabio Fiorelli pag. 7

Perché la metapsicologia?
di Caterina Castelli, Amalia Giuffrida,
Chiara Matteini, Malde Vigneri » 9

Lemmi

*Prolegomeni a ogni futura metapsicologia
che possa presentarsi come scienza*
di Giovanni De Renzi » 25

Testi del gruppo

*Sulla complessità dell'oggetto della psicoanalisi:
epistemologia, metapsicologia, clinica*
di Fabio Fiorelli » 45

*Un'epistemologia della pratica.
Uno sviluppo delle tesi di André Green*
di Maurizio Balsamo » 66

*Pensieri in libertà attorno allo statuto epistemologico
della psicoanalisi*
di Amalia Giuffrida » 79

*Il perturbante. Metafisica e metapsicologia.
La concatenazione, l'opposto e l'enigma*
di Franca Munari » 89

Perché occorre un metodo nella pratica psicoanalitica?
di Simonetta Diena

pag. 114

Il lavoro del gruppo

Una discussione di gruppo su “Il perturbante” di Franca Munari
di Gemma Zontini

» 129

Contributi esterni e commenti

Il pensiero clinico in psicoanalisi
di Alessandro Garella

» 141

La psicoanalisi è fatta di modelli, non di verità
di Paul Denis

» 178

*Osservazione clinica, costruzione teorica,
pensiero metapsicologico, tre fasi della conoscenza*
di Jean-Claude Rolland

» 182

Commenti al testo di Rolland

*Commento a “Osservazione clinica, costruzione teorica,
pensiero metapsicologico, tre fasi della conoscenza”
di Jean-Claude Rolland*
di Stefano Bolognini

» 203

*La magia della Strega. Note su invenzione e poetica
in metapsicologia*
di Elisa Casini

» 207

L'incidere metapsicologico
di Floriana Sarracino

» 214

Tra zoppia e metapsicologia
di Daniela Scotto di Fasano

» 220

La pulsione e la norma (che non c'è)
di Gemma Zontini

» 229

Presentazione

di Maurizio Balsamo, Fabio Fiorelli

La metapsicologia non ha applicazioni cliniche e tecniche immediate. Tutti conoscono eccellenti analisti che più o meno deliberatamente la ignorano. Questo non impedisce loro, nella pratica analitica, di fondarsi sulla metapsicologia inconscia che li guida nella loro attività associativa quando il loro spirito sembra “fluttuare” più o meno attivamente. La metapsicologia serve solo per pensare. Ma sempre “a posteriori”, e non nella poltrona analitica, ma in quella dove l’analista si siede di fronte al foglio bianco che stimola o inibisce il suo intelletto¹.

Questo volume inaugura una nuova collana il cui titolo, *Il pensiero clinico*, renderebbe già ragione in sé dei motivi del suo proporsi. È *pensiero* ed è *clinico*, vale a dire che testimonia quello che è nelle intenzioni degli autori, l’impossibilità di disgiungere l’aspetto teorico e quello pratico. Non a caso la collana rappresenta lo sviluppo e l’evoluzione del lavoro del Gruppo di studio della Società Psicoanalitica Italiana dal titolo “Clinica e Ricerca metapsicologica”, nato per iniziativa di Maurizio Balsamo, Fabio Fiorelli e Amalia Giuffrida del Centro Psicoanalitico di Roma ed esteso poi ai Soci della SPI che hanno scelto di aderire. Il nome del gruppo chiarisce i propositi e le intenzioni dei partecipanti che in esso si riconoscono: non si dà ricerca, in psicoanalisi, che non sia ricerca metapsicologica, derivante cioè dalla riflessione clinica intrecciata inestricabilmente con la sua controparte teorica, senza che tra le due componenti si possa stabilire una priorità temporale e concettuale.

Il primo volume, quasi un’introduzione, chiarisce il campo d’azione del gruppo, ne mostra le prospettive e, nel contempo, ne definisce i contorni; il titolo espone le linee programmatiche di quello che è un lavoro in corso

¹ A. Green, *Narcisismo di vita Narcisismo di morte* (1983), Borla, Roma 1992, p. 23.

d'opera e che intende da qui procedere proponendo, nei successivi volumi, l'analisi dei vari concetti metapsicologici che il gruppo si propone di discutere e su cui ricercare. Nel presente volume sono stati aggiunti testi di autori che ci è sembrato interessante discutere e pubblicare.

La collana prende il via in collaborazione con l'Associazione "Clinamen-Ricerche Psicoanalitiche", con sede a Roma, già attiva da alcuni anni con seminari, contributi, dibattiti.

Partecipano al gruppo: Anna Agazzi, Roberta Amadi, Silvia Anfilocchi, Maurizio Balsamo, Antonio Buonanno, Marta Calderaro, Maria Luisa Califano, Fausta Calvosa, Giuliana Campanella, Nelly Cappelli, Anna Marcella Cara, Elisa Casini, Caterina Castelli, Laura Cavaliere, Giovanna Cerotto Mazza, Lorella Cerutti, Angélique Costis, Cosima De Giorgi, Gianni De Renzis, Carola Del Favero, Simonetta Diena, Lucia Fattori, Daniela Federici, Maria Paola Ferrigno, Fabio Fiorelli, Emiliana Forte, Maria Grazia Fusacchia, Amalia Giuffrida, Ludovica Grassi, Roberta Guarnieri, Carmen Gurnari, Angela Iannitelli, Cecilia Ieri, Lorena Imperatore, Ana Emilia Juraga, Marco La Scala, Rossella Lacerenza, Piergiorgio Laniso, Lidia Leonelli, Nuna Lini, Marina Malgherini, Francesca Mancía, Chiara Matteini, Lucia Maulucci, Silvia Mondini, Lucia Monterosa, Franca Munari, Giuseppe Nucara, Caterina Olivotto, Stefano Paradisi, Celestina Pezzola, Simone Pilia, Adriana Ramacciotti, Cristina Ricciardi, Flavia Salierno, Floriana Sarracino, Dana Scotto di Fasano, Gianni Sirianni, Malde Vigneri, Tiziana Zannato, Gemma Zontini.

Perché la metapsicologia?

di Caterina Castelli, Amalia Giuffrida,
Chiara Matteini, Malde Vigneri

Chiara Matteini

Se è vero che, come nota Aulagnier, ogni analista risponde nel corso della propria riflessione a una serie di «questioni fondamentali»¹, che in qualche modo segnalano il punto in cui la ricerca teorica si incontra con la singolarità di quell'analista, con le sue scelte, con le sue identificazioni transferali, con la sua personalissima vicenda intellettuale e umana, allora la metapsicologia, questa teoria originaria dell'apparato psichico, formulata, modificata, interpretata, come contiene i molteplici transfert della comunità analitica e quelli di ciascuno di noi?

In quanti modi possiamo intendere la metapsicologia come *questione fondamentale* della psicoanalisi? Come riflessione sulle vicissitudini del lavoro psichico dal punto di vista topico, dinamico ed economico, se vogliamo dare una prima superficiale indicazione. Da questo punto di vista potremmo dire che se questa qualità di riflessione sullo psichismo non sempre è possibile, è comunque difficile che si possa immaginare un lavoro teorico che ne sia privo. In quale modo allora possono comporsi la metapsicologia freudiana, costantemente ripensata nel corso di tutta la sua opera e in seguito dalla comunità analitica, le metapsicologie degli autori successivi (Klein, Bion Winnicott e così via) più o meno aderenti alle ipotesi di apparato psichico di Freud, e infine quelle di ciascun analista che si generano nel movimento costante fra l'esperienza clinica e la riflessione in *après-coup*?

Sarebbe allora fondamentale potersi orientare fra le differenze, i punti in comune e quelli divergenti, le questioni in ombra. Un esempio è il lavoro di

¹ Cfr. P. Aulagnier, *L'apprenti-historien et le maître-sorcier: Du discours identifiant au discours délirant*, Presses Universitaires de France, Paris 1984.

ricerca assiomatica fatto dal gruppo coordinato da Fernando Riolo², strumento per orientarsi fra i vertici di una bussola così instabile come quella della teoria analitica.

Il rapporto pulsione/oggetto, il narcisismo, i fenomeni di ripetizione, le identificazioni, il transfert, solo per citarne alcuni, sono elementi che chiamano in causa implicitamente una riflessione metapsicologica sul lavoro psichico, non è possibile aggirarli, se si cerca di dare una qualche consistenza a un'ipotesi di lavoro clinico/teorico. Un lavoro di pensiero sulla clinica, un'«epistemologia della pratica»³ per citare Green, non può prescindere da un livello di riflessione metapsicologica, ovvero da ipotesi che riguardino il funzionamento dello psichico in quella particolare vicenda. E d'altra parte la sfida della metapsicologia orienta la ricerca della psicoanalisi come disciplina dell'umano: cercare di attivare un dialogo fra un livello impersonale, generale, invariante da immaginare e quello singolare, evidenziabile in modalità peculiari per ciascuno. Da questo punto di vista allora l'impersonale dello psichico (il pulsionale nel suo ancoraggio corporeo, la *stupidità* dell'inconscio, la sua irriducibilità) che si incarna nella singolarità di una vicenda umana, ovvero ciò che la clinica ci mostra, non può essere pensato se non a partire da una lettura metapsicologica, che tenti di coniugare impersonale e singolare attraverso una o più ipotesi, non necessariamente concordanti, anzi auspicabilmente insature e almeno in parte differenti.

Eppure la *questione fondamentale* della metapsicologia, ci pone un secondo problema sul quale chiedo il vostro aiuto. Quante delle controversie che puntualmente si accendono attorno al pensiero metapsicologico riguardano questo livello della riflessione, quello relativo alle ipotesi, convergenti o divergenti, sulla costituzione e sul funzionamento dell'apparato psichico? E quanto invece il costante ritorno alla metapsicologia come oggetto di scandalo, di controversia, di supposte fedeltà o tradimenti, riguarda quello che Green chiama *il lutto per Freud*? Ovvero la difficoltà, *dopo Freud*⁴, a proseguire una ricerca incerta, necessariamente imprecisa? La necessità di provare a lavorare un'epistemologia che possa adeguare il lascito teorico di Freud con le sfide della clinica contemporanea non può prescindere dalla necessità di coniugare il lavoro della riflessione teorica con il lavoro della trasmissione (identificazioni, filiazioni, legami).

Freud lo ha scritto chiaramente nel corso di tutta la sua ricerca: non si

² *Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica*, Numero monografico della «Rivista di Psicoanalisi», 4, 2021.

³ A. Green, *Pensare l'epistemologia della pratica* (1995), in *Propedeutica. Metapsicologia rivisitata*, Borla, Roma 2001.

⁴ J.-B. Pontalis, *Dopo Freud* (1968), Rizzoli, Milano 1972.

può che avanzare per ipotesi, congetture, provando a fantasticare, indovinare, rivedere. Allora perché l'oggetto-metapsicologia è un'oggetto così profondamente connotato dal punto di vista emotivo e simbolico? Così incandescente? Come scrive Pontalis molto spesso i dibattiti analitici sembrano rappresentare in varie forme un'unica questione: «tua madre contro la mia»⁵, ovvero posizionamenti teorici che più che indagare una realtà incerta rappresentano identificazioni transferali adesive, appartenenze a una o a un'altra famiglia analitica, rancori, sfide, antichi odi di famiglia, logori ma mai quieti. La cosa forse non dovrebbe stupirci, come ogni oggetto condiviso l'oggetto metapsicologico è depositario di molti transfert, e parla a ciascuno non solo la lingua mobile della ricerca teorica, ma quella fissa e incandescente della propria singolare esperienza (analisi, supervisioni, gruppi di appartenenza, e così via).

Allora più che tentare di definire la metapsicologia può essere utile usarla come indicatore e bussola non solo teorica ma esperienziale. Provare a spargliare, partire dalla singolarità di usi e possibilità, per cercare punti di contatto e di differenza. Nel nostro caso siamo quattro analiste di generazioni, esperienze e centri di riferimento differenti, tutte interessate a comprendere le qualità di questo oggetto incandescente. Allora per cominciare provo a porre alcune questioni: che tipo di oggetto (teorico e psichico) rappresenta la metapsicologia? E nei passaggi di generazione e di esperienza come cambia la percezione del suo uso e della sua necessità? Nella vostra personale esperienza in quale modo il pensiero metapsicologico compare nella riflessione sul lavoro clinico? È correlata alla difficoltà? Al confronto con i colleghi? Ai dubbi?

Malde Vigneri

Quando ero giovanissima, ai primi anni di specializzazione in Malattie Nervose e Mentali (era il 1969 ed era quella la dizione che designava a quei tempi la competenza sia neurologica che psichiatrica) ricordo che due aspetti della clinica mi colpivano tantissimo: il complicato disegno dei sintomi neurologici riferibile a una disposizione di mappa e di localizzazione la cui più accurata conoscenza mi avrebbe consentito una corretta individuazione diagnostica e al converso l'estrema semplicità della diagnosi psichiatrica

⁵ In *Frère du précédent* Pontalis racconta di un analista che di fronte a un dibattito accanito fra due colleghi commenta: «Il cuore della vostra divergenza è questo: tua madre contro la mia», e aggiunge «Per incapacità o per scelta, non sono un teorico. Non ho niente da difendere». J.-B., Pontalis, *Frère du précédent*, Gallimard, Paris 2006, p. 95 (traduzione mia).

quasi un sinonimo dei sintomi descritti. Mi colpiva moltissimo come fosse indispensabile in neurologia riuscire a mettere a fuoco un preciso orientamento anatomofisiologico che ponesse in correlazione sintomi i più vari tra loro tramite un ragionamento differenziale, mentre al contrario in psichiatria la descrizione fenomenica era di per se stesso una diagnosi: la cosa che a me appariva degna di nota era che la malattia neurologica fosse dotata di una sua complessità specifica, una propria caratteristica variabile nei singoli pazienti mentre la sintomatologia psichiatrica venisse espressa e descritta con le medesime parole, identiche tra loro, in frasi forbite e un poco demodé qualunque fosse il ceto sociale dei pazienti, qualunque il livello culturale, qualunque l'età e il sesso, come se i sintomi avessero un loro linguaggio al di là della individuazione personale. Mi sembrava cioè che il corpo parlasse rivelando una propria singolarità fenomenica, mentre la psicopatologia si nascondesse dietro un cifrario uniforme e spersonalizzante in qualche modo deprivato di un proprio significato storico ed ermeneutico. Lì dove la neurologia mi sfidava a una ricognizione logica e topologica complessa e significativa, le parole in psichiatria, ansia, ossessione, allucinazioni, bipolarismi, nulla mi dicevano di significativo né mi parlavano in alcun modo dei pazienti, della loro storia o personalità o intimi pensieri. Per me la neurologia comportava una sfida a dirimere; la psichiatria un oscuro enigma. Così accadde che il primo sortilegio che la conoscenza della Metapsicologia riuscì a consentire, una volta avviata la mia formazione psicoanalitica, fu quello del disvelamento di un mondo altrimenti nascosto e invisibile. Lo studio di quegli straordinari scritti freudiani, composti di getto nell'estate del 1915, fu per me come era stato al tempo universitario quello anatomopatologico e neurofisiologico: la possibilità di una ricognizione di mappa, di una nuova illuminante comprensibilità che conferiva ai termini che esprimevano le sofferenze psichiche il valore dell'emersione in superficie, come un geysir, di un movimento tellurico sottostante di occulte vicissitudini. La teoria delle pulsioni, la teoria dell'inconscio, la teoria delle rimozioni diedero alle parole prima spersonalizzate un valore dinamico, energetico, economico assolutamente singolare e le storie che cominciai a farmi narrare dai pazienti si arricchirono delle loro conflittualità via via per me sempre più decifrabili e comprensibili. Ricordo la prima volta in cui conobbi in una sua forma vivente la psicoanalisi e quella metapsicologia che andavo intanto studiando sui libri. Ricordo vividamente ogni cosa nonostante siano trascorsi cinquantacinque anni, come fosse la clinica un meraviglioso quadro che una volta visto non potrai mai più dimenticare. Appartenevo a una famiglia che per quanto colta era piuttosto povera, così dovevo lavorare per potere proseguire gli studi di specializzazione che allora non venivano retribuiti. Cominciai dunque, per guadagnare qualcosa, a prestare servizio nelle ore di pausa dall'università in

una clinica psichiatrica privata, una casa di cura come si diceva allora. Conoscevo il direttore, noto in città come uomo duro e scostante ma che fu per me prezioso maestro a cui dovetti tutto. A lui devo quello che sarebbe stato fin da allora il mio futuro e la scoperta di ciò che veramente avrebbe contato per me nella mia vita professionale. Ricordo ancora oggi quel primo giorno. Dovetti assistere a quello che sarebbe stato il mio primo e unico elettroshock: sono uscita dalla apposita stanza sconvolta e così comunicai al direttore che avrebbe potuto anche licenziarmi ma che non avrei mai più preso parte a un tale abominio. Lui mi guardò sornione e invece della sfuriata che mi sarei aspettata mi disse: «Va bene, ho notato che quando lei parla con i pazienti è meglio del Valium. D'ora in poi farà questo». E mi portò da Ariele. Fu lei la mia prima paziente “analitica”: una armena figlia di rifugiati, legata al lettino per una crisi d'ansia agitata. Parlammo a lungo e la giovane donna, come previsto dal mio mentore, si andò calmando via via che mi raccontava la sua vita. Furono le nozioni analitiche che avevo cominciato ad apprendere come un dizionario interno, come un solido selciato da percorrere, a consentirmi di cercare di dipanare gli slogan psichiatrici con cui lei aveva iniziato a esprimersi. La sua tragica storia e le mie coordinate metapsicologiche si combinarono in quello che fu, sia pure zoppicando come direbbe Freud, il mio primo successo terapeutico. Ariele è ora una anziana signora come me e ogni tanto ci sentiamo per aggiornarci l'un l'altra. Negli anni ho pensato a lei con affetto ma anche come un prezioso prototipo. In fondo è proprio a partire da quella storia degli inizi che ho sempre compreso, a fronte di tutte le diatribe opzionistiche, che le teorie pulsionali e le teorie relazionali sono assolutamente complementari e necessarie le une alle altre. Eravamo Ariele e io come una straordinaria composizione di ascisse e ordinate in tre D, l'una in relazione all'altra in forza di un sistema pulsionale animato appunto da spinte “energetiche, dinamiche, economiche”. Noi due prendevamo vita in un modo inusitato, io seduta sulla sponda di quel lettino e lei che mi parlava del suo amore per il padre armeno e per sua madre che, mi disse, mi somigliava un po'...

Proprio pensando a quella esperienza, rifletto, ora che così tanti decenni sono trascorsi, su come nel corso degli anni il mio rapporto con la Metapsicologia sia cambiato. Non nel senso di quell'abiuro che spesso mi sembra di cogliere in certe fila del pensiero psicoanalitico, quanto piuttosto con un atteggiamento interno meno fideistico e più di scoperta di quanto anche dal punto di vista teorico appartenga all'ignoto, al non percepito, all'invisibile. È come se quella “cartografia” psicoanalitica di base, acquisita nei primi tempi della mia formazione, sia divenuta, nel corso degli anni e nell'accumularsi dell'esperienza, piuttosto una sorta di supporto concettuale molto più misterioso e incompleto, come la mappa di un tesoro attraverso cui si debbano

riconoscere luoghi altrimenti introvabili e soprattutto parti mancanti. In una pagina che a me è sempre piaciuta, all'inizio del terzo paragrafo di *Al di là del principio di piacere*, Freud si interroga sui cambiamenti del metodo e della tecnica psicoanalitica: «Venticinque anni di lavoro intenso», scrive enumerando le tappe di tale evoluzione, «hanno fatto sì che i fini immediati della tecnica psicoanalitica siano oggi completamente diversi da quelli iniziali»⁶. Alla luce di quelle considerazioni, ripenso ad Ariele e a come mi fossero parse allora ben interpretabili grazie alle nozioni metapsicologiche che andavo acquisendo le declinazioni pulsionali dei suoi avvicendamenti edipici e dei travagli dei suoi molteplici lutti familiari: che la metapsicologia cioè si facesse preciso strumento ermeneutico. «Ma con ciò» avverte Freud «non viene risolto il problema»⁷. E certamente c'era molto altro. Sotto il peso della mia più che veterana esperienza, guarderei ora in retrospettiva piuttosto alla misteriosa reticenza di quella fanciulla, il mio paziente zero, cercando nelle sfumature che mi erano apparse a quei tempi sfuggenti misteri, una sua certa durezza e una sua crudele intensità distruttiva, quei risvolti controedipici e controidentificativi che l'avevano condotta, per la loro deflagrante azione psichica di rottura, al ricovero.

Mi sono chiesta cioè come potrei oggi continuare un discorso sui cambiamenti così brillantemente iniziato nel suo tipico modo da Freud non in un'ottica escludente ma come una composizione secondo vertici molteplici e interrelati. Ripensando alle voci di quelle pagine, cercherei di continuarne il costituirsi di una costruzione sempre più articolata che mi sembra non possa non riflettersi sul sistema metapsicologico rendendolo molto meno assertivo e “legislativo” e molto più assimilabile esso stesso a un prisma utilizzabile in senso aperto e rivelatore. Guardo dunque in senso allargato alla Metapsicologia in un *uso* estensivo direi a grand'angolo, forse anche alla luce dei nuovi setting e delle ultime patomorfosi. Rendendo più plastiche quelle che in altri tempi a me erano apparse invariante: il sistema pulsionale, l'Edipo, la ricerca dell'inconscio, le difese, ne avverto una speciale qualità di indicatori di rotta in un loro valore di Organizzatori Psicici, piuttosto che parti di un sistema di “leggi e codicilli psicoanalitici”. Vettori in grado di rivelarmi “al plurale” ciò che altrimenti non avrei mai potuto pensare o vedere. Penso cioè alla Metapsicologia come fosse un *dispositivo ottico*, così lo chiama Fedida⁸, un visore notturno, un rivelatore di inusitate prospettive, un inventore di nuovi pensieri che mi permette quelli che l'autore chiama «pa-

⁶ S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), in *OSF*, IX, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 204.

⁷ Ivi, p. 214.

⁸ P. Fédida, *Aprire la parola. Scritti 1968-2002*, Borla, Roma 2012.

radossali rovesci» e quella «negatività dell'insistenza»⁹ che può oggi esser considerata «al principio della *dynamis* di quanto si suppone chiamarsi *pensiero metapsicologico*»¹⁰. Considero oggi – forse paradossalmente rispetto a una sua apparente e originaria prescrizione teorica – la Metapsicologia come un caleidoscopio, o forse meglio un sestante in grado di consentirmi di orientarmi “nell’accecamento”, che mi dà finalmente, oramai in là negli anni e più pacata negli intenti, la libertà di cercare quella fenditura inerente alla parola del paziente che ci resta in parte estranea. Seguendo la mappa metapsicologica come fosse una traccia del mio stesso tempo di vita giungo dunque ora in quello che, ponendolo al cuore della *situazione analitica*, Fédida chiama, forse citando Levinas¹¹, il «*sito dell'estraneo*»¹² che ci è dato talvolta di scorgere.

Da molto tempo insegno al primo anno del corso di formazione SPI e ho sempre cercato di infondere la mia passione per la Metapsicologia. Mi è sembrata una grande perdita l'abolizione del termine nei programmi didattici di questi ultimi anni e non ne ho ben compreso il motivo: è come se gli psicoanalisti avessero pudore della loro stessa anima professionale e si nascondessero in derive psicosociologiche allontanandosi dallo specifico psicoanalitico. Eppure ho sempre visto i candidati del primo anno appassionarsi e illuminarsi, come a me era accaduto, per questa possibilità di decifrazione delle dinamiche inconscie. Che succede negli anni successivi? Perché alcuni di loro rinnegano quello che era stato un primo acceso entusiasmo e vagano in estensioni e applicazioni varie, alla ricerca di un nuovo che tuttavia ancora io non vedo, nel mio pur ormai esiguo orizzonte futuro, come altro dalla metapsicologia stessa?

Caterina Castelli

Per rispondere alla domanda posta da Chiara Matteini nell'introduzione d'avvio al nostro dialogo sulla metapsicologia «quale oggetto (teorico e clinico) rappresenta la metapsicologia?» penso che l'oggetto della metapsicologia sia tridimensionale, come affermava Freud, costituito da teoria, tecnica e clinica: poli che stanno in una dialettica costante tra loro. Il legame e la tensione continua tra questi tre vertici consentono di comprendere e confrontare i fenomeni dell'esperienza clinica.

⁹ Ivi, p. 168.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. E. Lévinas, *Il tempo e l'altro* (1946), Il melangolo, Genova 2001.

¹² P. Fédida, *op. cit.*, p. 310.

Credo che a essere incandescente non sia la metapsicologia ma la clinica, che quotidianamente ci pone in prima linea e ci espone alle richieste inconsce dei pazienti, a spinte transferali intense, a frequenti dubbi, incertezze e alla necessità di continui aggiustamenti del lavoro analitico. Questa inversione prevede che sia la metapsicologia il dispositivo attraverso cui raffreddare l'esperienza clinica; ripensarla e confrontarla usando una lente più neutrale.

Riflettendo sui cambiamenti antropologici e culturali contemporanei, in particolare nell'incontro con alcune forme di sofferenza odierna differenti da quelle che hanno caratterizzato gli esordi del movimento psicoanalitico, si pone la questione sull'attualità dello strumento metapsicologico. Trovo che a oggi il dispositivo metapsicologico sia ancora il fondamento e la specificità del pensiero analitico, un paradigma interpretativo la cui utilità non è per nulla messa in discussione dal panorama clinico attuale.

Nella mia esperienza l'incontro con la sofferenza mentale, nelle sue nuove forme, ha solamente confermato la necessità di una lente metapsicologica; ciò per me è particolarmente evidente nel lavoro con quei pazienti in cui il dolore psichico sembra derivare esclusivamente dall'assedio del sintomo, quando la realtà manifesta prende il sopravvento e occupa prepotentemente le sedute saturando ogni possibilità di pensiero. In tali situazioni mi sembra che sia lo sguardo metapsicologico a rendere possibile uno spostamento di vertice, dalla dimensione fenomenologica del sintomo al suo significato.

Di recente, il dispositivo metapsicologico mi è stato indispensabile nell'analisi di un giovane paziente con un funzionamento mentale al limite. Ripensare attraverso la griglia della metapsicologia al lavoro clinico è stato fondamentale per padroneggiare il sentimento di incertezza e mantenere una posizione analitica malgrado le richieste transferali dirompenti del paziente.

Ripensando al mio training alla Prima Sezione Romana, esperienza ancora piuttosto fresca e recente, i seminari che per me sono stati più appassionanti e formativi sono stati quelli che hanno affrontato la questione metapsicologica posta da Freud, valorizzando la metapsicologia come strumento fondante la psicoanalisi e come una qualità specifica del pensiero analitico.

Particolarmente appagante, oltre i seminari sulla metapsicologia, è stato lo studio della teoria del sogno e della sessualità, aspetti che nel lavoro con i pazienti per me sono sempre oggetto di indagine.

Inoltre affrontare durante il training il discorso sul metodo psicoanalitico, proposto all'interno di un seminario trasversale a tutti e quattro gli anni di insegnamento del training, è stato di sostanziale importanza per iniziare ad addentrarmi nel rapporto di interdipendenza che intercorre tra teoria e clinica, tra ricerca e metodo analitico.

L'intensificazione del lavoro clinico in questi anni ha rafforzato in me il convincimento, a cui mi ha introdotto la lettura del testo freudiano durante il training, che l'apparato psichico è composto da processi in evidente contrapposizione, da forze che si associano o si respingono, si promuovono o si inibiscono e/o entrano in compromesso. Credo che la metapsicologia rappresenti lo sforzo di tenere insieme questa complessità mantenendo un paradigma esplicativo coerente e resistente, che possa sostenere la tensione derivante dalla dialettica tra teoria e clinica.

Studiare sui testi di Freud è stato fondamentale per costruire le basi di un'identità analitica che è in continua evoluzione e che, solo grazie all'interiorizzazione di un paradigma interpretativo solido, può orientarsi e confrontarsi con altre metapsicologie o altri modelli di riferimento in un processo di maturazione analitica continuo. L'esperienza della mia analisi ha seminato e gradualmente consolidato una funzione analitica che si è ulteriormente rafforzata nell'incontro con alcuni dei miei maestri, incrociati durante l'esperienza del training e nello studio dei testi. Un contesto vitale e fecondo, in cui il dialogo e il confronto con i colleghi, anche quando ha portato contrapposizioni, divergenze, separazioni e talvolta vissuti di solitudine, ha rappresentato per me l'occasione di sedimentare il sentimento di appartenenza alla psicoanalisi, intesa come disciplina la cui specificità è quella di occuparsi dei processi psichici che stanno dall'altra parte della coscienza.

Amalia Giuffrida

Perché la metapsicologia? Chiede Matteini.

Rispondo senza troppe reticenze: e perché no?

È noto che ogni processo scientifico viene determinato da un «sistema di relazioni invarianti» che devono poggiare su un certo numero di nozioni indimostrate¹³. Ovvero che tutte le teorie scientifiche si basano su postulati o assiomi di base che non derivano dalle osservazioni. Detto questo, è anche vero che le teorie, per essere mantenute, devono risultare a posteriori utili nella spiegazione di un determinato dominio empirico.

Che cosa voglio dire con ciò? Che non possiamo o dobbiamo meravigliarci del fatto che la psicoanalisi, da questo punto di vista, può considerare la metapsicologia come quel fondamento teorico, «sistema di relazioni invarianti» da cui hanno preso le mosse gli ulteriori sviluppi concettuali. Scrive Riolo a proposito del metodo assiomatico deduttivo: «La corrispondenza con le osservazioni, anche quando è possibile è sempre parziale – e sta proprio

¹³ H. Poincaré, *La scienza e l'ipotesi* (1902), Bollati Boringhieri, Torino 2001.

in questo la funzione euristica; poiché da quello scarto conseguono ulteriori richieste al lavoro della teoria, che a causa di ciò dovrà modificarsi in modo da raggiungere un grado di approssimazione maggiore»¹⁴.

Se ripenso alla mia attività clinica degli inizi, devo confessare che non consideravo la metapsicologia come uno strumento teorico necessario. Contrariamente al fatto che invece essa ha acquistato un ruolo preminente man mano che gli anni e i pazienti si sono avvicinati. Questo perché ho preso sempre più consapevolezza del fatto che la Strega faceva parte del mio bagaglio teorico, ma in maniera implicita, non riflettuta, senza il quale la clinica non avrebbe avuto alcun senso.

Voglio dire che, se consideriamo il livello assiomatico di base della psicoanalisi e in generale della vita psichica, dubito che si possa fare a meno dei punti di vista dinamico, ed economico. Forse il topico è il vertice apparentemente più problematico, perché presume un sistema in cui il postulato dell'Inconscio si distingue dal Preconscio e dal Cosciente, così come asserisce l'esistenza delle tre istanze Es, Io e Super-Io. Questa metafora rappresentativa dei luoghi psichici potrebbe non essere accolta con facilità e evidenza da molti.

Ma è anche vero che, se questo caposaldo viene meno, dubito ancora di più che si possa rivendicare un'appartenenza al sistema esplicativo che fa capo alla psicoanalisi.

In quanto ai punti di vista dinamico ed economico in linea generale possiamo dire che il primo si riferisce a tutta la vastissima area del conflitto e delle forze che esercitano spinte (inconscio-coscienza; resistenza; difesa, formazione di compromesso; affetti opposti e quant'altro); e il secondo postula una energia quantificabile e quindi variabile circolante tra i processi psichici, e nelle strutture delle istanze dell'apparato.

Probabilmente sono ottimista, ma non credo che si possa liquidare senza grosse perdite di significato questo larghissimo contenitore teorico, che spesso più implicitamente che esplicitamente, viene adoperato dai più, anche nelle descrizioni cliniche più "ingenua".

Possiamo, ripeto, considerare questi elementi come quegli "invarianti", senza i quali¹⁵ non sarebbe consentita nessuna operazione trasformativa, necessaria alla esistenza e allo sviluppo stesso di una dottrina?

I quesiti nascono altrove, non appena ci si inoltra nella struttura assiomatica freudiana la quale conserva, a onta delle molte contraddizioni e revi-

¹⁴ F. Riolo, *Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica*, «Rivista di Psicoanalisi», 4, 2021, p. 794.

¹⁵ Cfr. W.R. Bion, *Trasformazioni. Dall'apprendimento alla crescita* (1965), Armando, Roma 1973.

sioni, una sua coerenza interna, difficilmente equiparabile alle teorizzazioni posteriori.

Inoltre, le molte contraddizioni e revisioni della teoria di Freud, da lui stesso operate, lasciano proprio quel margine di indeterminatezza che consentono l'apparizione di operazioni creative e nascite di concetti "nuovi".

Perché si parla di metapsicologia e non semplicemente di teoria? Perché la Strega?

È solo per il transfert verso Freud o c'è dell'altro, proprio nella sua natura, diversa e simile ad altre scienze che interviene in questa denominazione-concetto? Certo l'idea che Freud distrusse gran parte dei suoi scritti metapsicologici simboleggia, a mio modo di vedere, un atto fondativo immerso da subito nel mistero, nell'inconoscibile e soprattutto nell'incompiutezza. Forse sancisce anche la «passione dell'ignoranza»; ignoranza che non è assenza di sapere, ma una via attraverso la quale l'essere si forma per negazione¹⁶ che evoca il concetto di inconscio. Concetto che istituisce e nega allo stesso tempo l'hybris, la cupidigia di conoscenza di cui l'essere umano si nutre, pur non tollerandola. L'inconscio esiste perché protetto dalla sua inconoscibilità, contro ogni sapere secondario. Negli anni, la metapsicologia ha subito di fatto trasformazioni continue, a opera di Freud stesso, come già ricordato, il quale, per esempio, raccomandava a Blanton di leggere sempre le date dei suoi scritti per collocarli nella dimensione temporale più corretta¹⁷. E inoltre usava dire che la metapsicologia non è un blocco di lava inamovibile¹⁸, evocando però implicitamente un'eruzione vulcanica come sua origine, dall'andamento imprevedibile. Freud ci tramanda così l'idea che la metapsicologia non si iscrive in un sistema chiuso, né concluso, ma è aperta ad apporti continui.

Allora la metapsicologia è un sistema terminabile o interminabile? Senza anticipare sulle mie conclusioni, voglio riportare intanto una definizione di metapsicologia che mi appare utile alla riflessione.

La metapsicologia designa il tipo di "razionalità" – alternativa alla psicologia e alla metafisica – destinata a evidenziare le ipotesi teoriche del "sistema dell'inconscio", mediante una rappresentazione dell'apparato psichico, sottesa da una concezione dei processi psichici – secondo le coordinate topiche, economiche e dinamiche – che doti il materiale clinico di un modo di conoscenza ad hoc e accolga la dimensione "speculativa" richiesta dal-

¹⁶ Cfr. J. Lacan, *Écrits*, Editions du Seuil, Paris 1966.

¹⁷ Cfr. S. Blanton, *Diary of my analysis with Sigmund Freud*, Hawthorn Books, New York 1971.

¹⁸ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917), in *OSF*, VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

l'“enigma dell'inconscio”. Essa è la sovrastruttura teorica della psicoanalisi nonché l'identità stessa del suo procedimento di conoscenza sul fondamento del “materiale” clinico che ne costituisce il suolo nutritivo. Ancora, è la messa in sapere dell'inconscio e fondazione teorica della psicoanalisi.

La sfida consiste proprio in questo: mettere al lavoro la Strega in una prospettiva di coerenza e di continuità.

Chiediamoci:

- Quali nozioni-cardine possiamo o vogliamo utilizzare, nella clinica attuale?
- Quali trasformazioni, partendo da alcuni invarianti teorici ci sollecita la pratica clinica attuale?

Nella metapsicologia freudiana sono reperibili una mescolanza di concetti speculativi e non, come l'edipo, il transfert, la sessualità infantile, la resistenza. Quindi si può estrapolare una differenziazione tra concetti adeguati con riferimento alla realtà fenomenica e concetti che sono costruzioni teoretiche ausiliarie dal valore puramente euristico, ribadendo la distinzione tra teorie fattuali con riferimenti empirici, nella realtà fenomenica e metapsicologia speculativa¹⁹.

Non dimentichiamo che è proprio grazie alla metapsicologia applicata alla clinica che il concetto di inconscio si distacca dalla dimensione esclusivamente linguistica.

Quale metodo proporre allora da una parte per salvaguardare la specificità che l'apporto metapsicologico dona alla psicoanalisi e dall'altra la potenzialità trasformativa sempre in fieri dei concetti, richiesta dalla clinica e dal progredire delle conoscenze sull'umano?

Al fine di rendere operativa questa ricerca suggerisco, per esempio, che la ricerca assiomatica diretta da Riolo, cui abbiamo partecipato in tanti colleghi, possa essere una trama e una bussola per orientarci nelle trasformazioni che si sono create e che si verranno a creare in seno alla nostra disciplina.

Riolo distingue i postulati di base e gli assunti fondamentali. Da cui discendono gli assunti di primo, secondo, terzo e quarto livello.

A seconda del livello, sede nel quale viene proposto l'inserimento di un concetto “nuovo”, possiamo stabilire, in maniera provvisoria, quanto e se confligge o meno con la teoria o con le teorie che consideriamo essere l'“originario” della psicoanalisi.

¹⁹ Cfr. L. Fulgencio, *Discussion of the place of metapsychology in Winnicott's work*, «The International Journal of Psychoanalysis», 96, 2015.

Se l'incoerenza si situa al primo livello possiamo parlare di cambiamento di paradigma. Mentre via via che si scende nella scala assiomatica le trasformazioni teoriche risultano sempre più compatibili.

Riassumendo, i livelli sono:

- 1) teoria generale: topica dinamica ed economica;
- 2) teorie osservative;
- 3) teorie patogenetiche;
- 4) teorie operative.

Per questioni di spazio non mi inoltro in questa descrizione ma propongo di mettere al lavoro ciò che può divenire un'operazione trasformativa potenzialmente feconda senza che venga alterata l'ossatura portante.

Penso per esempio che potremmo ispirarci ad Autori come Winnicott che fa del suo concetto di area transizionale la riproduzione coerente della dinamica e della fisionomia delle sue invenzioni-scoperte concettuali.

In accordo con Martine Girard²⁰ che sostiene che Winnicott non vuole sostituire la teorizzazione freudiana ma darle fondamento attraverso le sue osservazioni cliniche e la sua creatività e in disaccordo con chi sostiene che la sua teoria conterrebbe un cambiamento di paradigma. Tesi che è stata dimostrata senza fondamento anche nella ricerca Riolo.

Il trovato della metapsicologia freudiana (es. la differenziazione a opera della realtà dell'Io dall'Es, la presentazione dell'oggetto come condizione per l'esame di realtà e quant'altro) si unisce al creato (oggetto transizionale – vero e falso Sé, ego-relatedness, solitudine essenziale ecc.), area che però non mette in discussione l'impianto teorico freudiano nel suo complesso.

L'unico vero deragliamento dalla teoria di base sarebbe rappresentato dalla pulsione di morte che però, cacciata dalla porta, sembra rientrare dalla finestra, in particolare nell'articolo *L'aggressività e il rapporto con lo sviluppo emozionale*²¹ dove l'Autore, esprime tutto il suo altalenante travaglio rispetto alla pulsione aggressiva. Di fatto attraverso la dinamica di una non meglio specificata pre-fusione delle due radici di due componenti (potenziale di mobilità e potenziale erotico o impulsi erotici e motori, pulsioni erotiche e aggressive), «che nello sviluppo e in condizione di salute, vanno incontro a una fusione e possono ritrovarsi nuovamente de-fusi come esito psicopatologico di un fallimento evolutivo»²².

²⁰ M. Girard, *Winnicott's foundation for the basic concepts of Freud's metapsychology*, «The International Journal of Psychoanalysis», 91, 2, 2010.

²¹ D.W. Winnicott, *Dalla pediatria alla psicoanalisi* (1958), Martinelli, 1975.

²² R. Fernando, *Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica*, cit., p. 905.

Non si tratta qui di riassumere il pensiero di Winnicott relativo alla concezione freudiana, ma di mostrare come si possono creare-inventare concetti nuovi senza contrapposizioni distruttive con le teorie di base della psicoanalisi. Nel rispetto delle esigenze in fieri che l'osservazione e la pratica clinica richiedono.

In Winnicott, per esempio, anche il concetto di Sé è euristico, come dimostrato da autori come Green e Pontalis, tra gli altri, proprio perché rimasto insaturo. Così come lo è lo stesso concetto di Io in Freud che rimane ambiguo e mantiene una polivalenza semantica a volte anche contraddittoria rispetto alle sue funzioni. Pontalis nota come, nel testo sul narcisismo, Io e Sé vengono usati da Freud come sinonimi²³.

Quindi, per concludere, auspicherei per parte mia un impianto teorico relativamente stabile degli invarianti di base della metapsicologia cui si devono affiancare, articolare e integrare, con un possibile riferimento ai livelli assiomatici evidenziati, concetti creativi, anch'essi provvisoriamente insaturi, aperti a un'evoluzione teorica, a partire dalla clinica odierna.

In fondo, un'applicazione feconda del concetto di area potenziale, inventata e scoperta da Winnicott.

²³ Cfr. J.-B. Pontalis, *L'io e il suo doppio*, Einaudi, Torino 1969.

LEMMI

Prolegomeni a ogni futura metapsicologia che possa presentarsi come scienza¹

di Giovanni De Renzi

*Ad Alessandro Garella
μετα ὁδός...*

Con qualche temerarietà propongo questo titolo per “tradurre” (*umzusetzen*²) quelle *Abhandlungen zur Vorbereitung der Metapsychologie* che è (era, sarebbe stato?) il titolo scelto da Freud per «una dozzina di lavori da mettere insieme» per «consegnarli poi a un mondo che non capisce»³.

Lo so, questa scelta di far assurgere alla dignità di titolo un rimando associativo non più protetto dalla fugace, congetturale prudenza parentetica adoperata da Musatti⁴, attraverso la sostituzione del termine *metafisica* del celebre testo di Kant con quello di provenienza freudiana di *metapsicologia* (anzi, per la precisione, soltanto di *fisica* con *psicologia*, rimanendo comune il prefisso *meta* in entrambe le occorrenze), può apparire a prima vista alquanto disorientante, se non francamente inappropriata.

¹ *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik die als Wissenschaft wird auftreten können* è il titolo originale del testo di Kant qui evidentemente richiamato. Lo segnalo perché, se nelle traduzioni italiane (come anche in quella da me adottata) non si ritrovano di fatto variazioni relative alla proposizione principale, per l'impegnativa, qualificante specificazione contenuta nella subordinata relativa si va dalla semplice (colpevole) omissione a molteplici varianti (che si presenterà, che potrà, che possa, che vorrà...): si tratta di differenze apparentemente minime ma non irrilevanti, riferendosi comunque alla “restituzione” alla metafisica della sua rispettabilità scientifica (questione, come vedremo, rilevante anche per il suo rapporto con la metapsicologia).

² Questa scelta traduttiva à rebours verrà giustificata *infra*.

³ Così nella lettera di Freud ad Abraham del 4 maggio 1915, in S. Freud, K. Abraham, *Lettere 1907-1925*, a cura di M. Bottone, R. Galiani, F. Napolitano, Alpes, Roma 2024.

⁴ A p. XVI di *OSF*, VI, 1974, nell'*Introduzione* di Musatti si ritrova: «Soltanto nel 1915, in piena guerra mondiale, Freud annuncia esplicitamente di voler comporre un'opera generale di metapsicologia. Ad Abraham scrive il 4 maggio 1915 chiamando quest'opera *Saggi per la preparazione della metapsicologia*; scrivendo a Jones in America il 30 giugno 1915 la chiama *Preparazione alla metapsicologia* (riecheggiando forse i *Prolegomeni* di Kant)».

Basterebbe tener conto della banale ovvietà che la serrata disamina kantiana contenuta nei *Prolegomeni* venne effettivamente pubblicata nel 1783 (e da allora concorre a offrire motivo di riflessione e di studio a tutto il successivo pensiero filosofico), mentre la freudiana «dozzina di lavori da mettere insieme» non ha mai visto compiutamente la luce (anche se dà anch'essa motivo di riflessione e di studio, ma esattamente a partire dalla irrisolta questione, che Freud consapevolmente volle lasciare enigmatica, della loro effettiva stesura).

Inoltre i *Prolegomeni* di Kant avevano come scopo, due anni dopo la prima edizione della *Critica della Ragion Pura*, e dunque in un'anticipazione paradossalmente *post litteram*, la riproposizione, per via analitica e non più sintetica (da lui ritenuta concettualmente, metodologicamente e anche stilisticamente meglio fruibile) della nuova metafisica “scientifica”, affrancata dalla sterile “esattezza scolastica” tipica di quella “dogmatica” di ascendenza wolffiana; e, al contempo, una confutazione di recensioni effettivamente impreparate a comprendere la reale portata delle radicali innovazioni lì introdotte. Dal canto suo, l'incompiuta *zur Vorbereitung der Metapsychologie* continua invece a porsi come paradossale necessità per i seguaci e epigoni di Freud di inseguirne un (impossibile) completamento o riproposizione, nel tentativo di slatentizzare da quel testo insaturo le porzioni perdute (da sempre?) insistendo a comporre *ancora* – da sempre e per sempre *ante litteram* – i “conseguenti” *Prolegomeni a ogni futura metapsicologia* e, al contempo, per contrastare le sbrigative critiche, «effettivamente impreparate a comprendere la reale portata delle radicali innovazioni lì introdotte».

È vero: resta ancora un rilevante punto problematico. È di tutta evidenza che è esattamente e soltanto la presenza di due termini: *metafisica* in quello di Kant e *metapsicologia* in quello di Freud a indurre almeno un primo, elementare richiamo associativo fra i titoli dell'*esistente* testo di Kant (disponibile alla lettura e alla riflessione di ogni *Scholar* e di tutti gli studiosi) e quello dell'*inesistente* testo di Freud (rimasto indisponibile per chiunque, almeno nella sua progettata completezza).

Ma non si tratta di una semplice assonanza determinata dalla somiglianza fra i due termini a causa dell'identica presenza in entrambi di quel “semplice” suffisso *meta* (già di suo problematico vettore di dislocazione e di ulteriorità, raddoppiate dalla precedenza, anch'essa *proiettiva*, dei *Prolegomeni* nell'elaborazione kantiana e della *Vorbereitung* lasciata alle elucubrazioni di noi epigoni in quello freudiano). È evidente che la stessa invenzione del termine *metapsicologia* fosse stata da Freud derivata dal calco della preesistente *metafisica* non solo per un appoggio formale, ma per un vero e proprio confronto concettuale. Così, infatti, venne da Freud contestualizzata la prima

occorrenza del termine *metapsicologia* in una pubblicazione ufficiale: «Potremmo avventurarci a risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili, traducendo la metafisica in metapsicologia»⁵.

Già: “traducendo”. In verità nell'originale tedesco il verbo scelto da Freud è *umzusetzen* che non è esattamente *übersetzen* (tradurre). Di per sé, *setzen* ha un'accezione stanziale, indica l'occupazione di un posto⁶; dal che, più appropriatamente, può conseguire trasloco, traslocazione... traslazione! E dunque traduzione va qui intesa più nel senso di vera e propria trasformazione, se non addirittura *sostituzione*; giacché, a voler essere pedanti, per quanto ogni traduzione debba scontare un qualche scotto di tradimento, re-

⁵ La citazione è, si potrebbe dire, di rigore nei testi che si occupano di metapsicologia; può essere utile riportare il paragrafo nella sua interezza: «L'oscura conoscenza (per così dire la percezione endopsichica) di fattori e rapporti psichici inerenti all'inconscio si rispecchia – è difficile dire diversamente, l'analogia con la paranoia deve qui esserci di aiuto – nella costruzione di una realtà sovrasensibile, che la scienza deve ritrasformare in psicologia dell'inconscio. Potremmo avventurarci a risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili, traducendo la metafisica in metapsicologia», S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901), in *OSF*, IV, 1970, pp. 279-280. La contestualizzazione consente una migliore comprensione dell'ampiezza della sfida teorica in cui Freud si apprestava ad “avventurarsi”, confidando nel potere della “scienza” (metapsicologica) di ritrasformare in “psicologia dell'inconscio” quella «costruzione di una realtà sovrasensibile» in cui si rispecchia «L'oscura conoscenza (per così dire la percezione endopsichica) di fattori e rapporti psichici inerenti all'inconscio». È degno di rilievo che dall'indice analitico di *OSF*, 1980, vengono segnalate, dopo questa appena altre due presenze del termine, compresa la sua derivazione aggettivata; molto più frequenti le ricorrenze del termine nelle lettere, come risulta da M. Lualdi (a cura di), *Nelle lettere di Freud Indice analitico degli epistolari italiani*, Youcanprint, 2017: Metapsicologia, 5: 100, 201, 202, 210, 246, 299, 339, 362, 521; 6: 86, 397; 8a1 397, 400, 465; 8b: 530 (“Metapsychologie”), 531 (“Metapsychologie”), 543, 594, 595 (“Metapsych.”), 650; 9:xi, 267; 10: xi, xxx, xxxix, 43, 52, 67, 69, 69, 82, 97, 134, 271, 287, 307, 308 (“Mψ”) 11: 93; 12: 55,216; 17: 98 Metapsicologic. 11: 93; 12: 55, 216; 17: 98 Metapsicologic-, 1: 203; 5: 220, 339, 400; 6 60; 7 xviii (“metapsichico”); 8a: 465, 467 (“metapsicol.”); 9 144; 10: 45, 52 (μψ), 52, 56 (“μψ”), 57, 66, 94, 297, 11: 94 12:23, 216, 242; 14: 41; 15: 10 (1. S. Freud, *Lettere. 1873-1939*; 2. S. Freud, *Lettere a Eduard Silberstein*; 3. S. Freud, *Il nostro cuore volge al sud*; 4. S. Freud, *Lettere ai figli*; 5. S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*; 6. S. Freud, *Lettere tra Freud e Jung*; 7. S. Freud, L. Binswanger, *Lettere*; 8a. S. Freud, *Corrispondenza con Ernest Jones vol. I*; 8b. S. Freud, *Corrispondenza con Ernest Jones vol. II*; 9. S. Freud, S. Ferenczi, *Lettere, volume primo*; 10. S. Freud, S. Ferenczi, *Lettere*; 11. S. Freud, *Lettere tra Freud e il pastore Pfister*).

⁶ Obbligato il riferimento a *Besetzung*, e alle sue problematiche vicissitudini traduttive, dall'antica *catexis* di Strachey al recente *caricamento* di Ranchetti (si veda: Vallini, Cristina, *Besetzung e il lessico freudiano: teoria, terminologia, traduzione*, disponibile su: forume-ditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/besetzung-e-il-lessico-freudiano-teoria).

sta pur sempre che un certo margine di congruenza (se non proprio fedeltà) dovrebbe essere rispettato. È evidente invece che qui Freud, se lo scopo è addirittura quello di «risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili», non può che intendere qualcosa di molto più radicale che una semplice traduzione: per una simile impresa si deve necessariamente postulare un totale capovolgimento delle funzioni riferibili ai concetti sottesi ai due termini a confronto: laddove la metafisica produce credenze e miti, la metapsicologia li denuncia e li risolve: una sorta di *Wo Metaphysik war, soll Metapsychologie werden!*

Si tratta di una sottolineatura eccessivamente scrupolosa? Oppure possiamo permetterci di considerare quella scelta in qualche modo significativa di una doppia valenza, in cui la palese, dichiarata, contrapposta discontinuità fra metafisica e metapsicologia (sostituzione più che traduzione) dovesse al contempo dar ragione di una qualche latente, implicita, giustapposta continuità fra i due termini?

A proposito di richiami di Freud alla metafisica kantiana:

L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, altrettanto sconosciuto, per sua intima natura, nella sua natura della realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso⁷.

Come Kant ci ha messo in guardia contro il duplice errore di trascurare il condizionamento soggettivo della nostra percezione e di identificare quest'ultima con il suo oggetto inconoscibile, così la psicoanalisi ci avverte che non è lecito porre la percezione della coscienza al posto del processo psichico inconscio che ne è l'oggetto. Allo stesso modo della realtà fisica, anche la realtà psichica non è necessariamente tale quale ci appare⁸.

La psicoanalisi parte da una premessa di fondo, la cui discussione è riservata al pensiero filosofico e la cui giustificazione risiede nei suoi stessi risultati. Di ciò che chiamiamo la nostra psiche (o vita psichica) sono note due cose: innanzitutto l'organo fisico e il suo scenario, il cervello (o sistema nervoso) e, in secondo luogo, i nostri atti di coscienza che sono dati immediatamente e che nessuna descrizione potrebbe farci comprendere più da vicino. Tutto ciò che sta in mezzo fra queste due cose ci è sconosciuto, e non è data una relazione diretta fra i due estremi del nostro sapere. Ma se pure una tale relazione esistesse, al massimo

⁷ S. Freud, *L'Interpretazione dei sogni* (1899), in *OSF*, III, Bollati Boringhieri, Torino 1966, p. 557.

⁸ S. Freud, *L'Inconscio* (1915), in *OSF*, VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1976, p. 54.

potrebbe fornire un'esatta localizzazione dei processi della coscienza, comunque non potrebbe aiutarci a comprenderli meglio⁹.

La realtà stessa non speriamo neppure di poterla attingere [...], il reale rimarrà per sempre "inconoscibile"¹⁰.

Ciò che segue sarà, sostanzialmente, un tentativo di "interpretare (con Freud)", seguendo questa seconda traccia, nella convinzione che da essa possa provenire qualche utile indicazione da assumere come una ragione fondante per riconoscere e accettare quella componente intrinsecamente problematica, ambivalente e perfino conflittuale, che anche i più convinti fautori della vitalità, della validità, della necessità perdurante della metapsicologia non possono fare a meno di sperimentare nei propri tentativi, sempre destinati a rimanere *Prolegomeni*, di "venirne a capo".

Di modo che riformulo ora il senso della mia indicazione, aggiungendo

⁹ S. Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), in *OSF*, XI, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 572.

¹⁰ Ivi, p. 623. In verità l'effettiva adesione di Freud alle indicazioni kantiane è discutibile: almeno problematizzata da Laplanche e Pontalis, venne invece riconosciuta da Heidegger che nei *Seminari di Zollikon* afferma: «La metapsicologia di Freud è la trasposizione della filosofia neokantiana all'uomo. Egli ha, da un lato, le scienze della natura, e, dall'altro, la teoria kantiana dell'oggettualità». Ma bisogna aggiungere che Heidegger aggiunge: «[Freud] postula, anche per i fenomeni umani coscienti, la completezza della spiegabilità, vale a dire, la continuità delle connessioni causali. Poiché una tale cosa "nella coscienza" non si dà, egli deve inventare "l'inconscio" in cui deve darsi la completezza delle connessioni causali» (Heidegger, *Seminari di Zollikon* (1964-1972), trad. it. Guida, Napoli 1991, p. 278). Heidegger non comprende che la "spiegabilità" di Freud ha di mira e proviene al contempo dall'incommensurabilità dell'Inconscio. Il riferimento freudiano a Kant è stato recentemente, riaffermata da Alfred I. Tauber: «Il fondamentale impegno filosofico di Sigmund Freud era suddiviso tra le sue aspirazioni a creare una scienza positivista della mente (che originava dalle sue indagini neuroscientifiche e una strategia interpretativa costruita sul tema kantiano della relazione trascendentale tra mente e natura)» (cit in P. Carignani, *La "psiche estesa" tra Kant e Freud*, «Con-lextos Kantianos International Journal of Philosophy», 13, June 2021, pp. 66-96). Si potrebbe leggere, in filigrana, nelle citazioni freudiane sopra riportate, una qualche possibilità di almeno implicito riferimento a quella che si potrebbe considerare la più significativa (e problematica) "scommessa" teorica della filosofia kantiana della conoscenza (che Nietzsche "convertiva" da domanda sulla possibilità della sua esistenza in domanda sulla necessità della fede in esso): il *giudizio sintetico a priori*, necessitante dell'esperienza in quanto sintetico, eppure non da essa dipendente perché a priori; ma è soprattutto alle riflessioni iniziali di Freud in *Pulsioni e loro destini* che a questo proposito si fa più frequente e puntuale riferimento, con pareri tuttavia contrastanti. Si tratta di riflessioni cui posso solo alludere, non potendo contare su adeguate competenze (ma si veda anche *Costruzioni nell'analisi*, testo spesso travisato e a cui sono particolarmente affezionato; approfitto per rimandare qui alla nuova traduzione curata da Francesco Barale, Jaca Book, Milano 2004).

che, per assumermene pienamente la responsabilità, quel titolo, oltre a restare proposta di candidatura come traduttore della incompiuta *zur Vorbereitung der Metapsychologie*, sta, più semplicemente, a indicare la prospettiva che vorrei provare a percorrere.

Prendo le mosse mettendo a confronto due citazioni. La prima la riprendo dal bel testo di Franca Munari, *Il perturbante. Metafisica e metapsicologia*, che compare in questo stesso contesto.

Arrivati a questo punto possiamo già constatare che le differenze fra metafisica e metapsicologia si fanno molto labili, o addirittura che *metafisica e metapsicologia finiscono per molti versi per coincidere* (c.vo mio). Se non altro perché il processo che promuove l'intuizione metafisica, nel senso anche di intuizione scientifica che prima abbiamo descritto citando Popper¹¹, è comunque un processo, un pensiero metapsicologico. La “contrapposizione” di cui parla Musatti quando scrive che: «Il termine [metapsicologia] è usato in contrapposizione a metafisica e Freud attribuisce alla psicoanalisi il compito di tradurre la metafisica in metapsicologia, e cioè il sistema di quanto è ipotizzato al di là dell'esperienza, nel sistema di quanto si trova in noi al di sotto della coscienza» assume quindi un carattere puramente descrittivo, non si tratta di due dimensioni contrapposte, ma eventualmente di percorsi, se non coincidenti, sequenziali e complementari¹².

La seconda proviene dal testo di Ferenczi, *La metapsicologia di Freud*:

Che cos'è la metapsicologia? Un neologismo, certamente costruito sul modello della metafisica. E che cos'è la metafisica? Secondo il Dizionario filosofico, questo termine designa in realtà la “filosofia prima” di Aristotele che, nella classificazione delle opere dello Stagirita fatta da Andronico di Rodi, si colloca dopo la fisica (μετὰ τὰ φυσικά). Solo più tardi, a causa di un errore di interpretazione

¹¹ A ulteriore conferma: «Dobbiamo abbandonare l'opinione secondo cui siamo degli spettatori passivi, sui quali la natura imprime la propria regolarità» e «adottare l'opinione secondo cui, nell'assimilare i dati sensibili, imprimiamo attivamente ad essi l'ordine e le leggi del nostro intelletto. Il cosmo reca l'impronta della nostra mente», K. Popper, cit. in N. Abbagnano, G. Fornero, *La filosofia*, Paravia, Torino 2010.

¹² Nella prosecuzione del suo testo Munari riporta alcune perspicue osservazioni di De Chirico sulla metafisica, mi sembra opportuno aggiungere qui queste che ho ritrovato nel notevolissimo saggio di Cacciari, *Metafisica concreta* (Adelphi, Milano 2023), su cui ritornerò in seguito, tratte da *Noi metafisici* (1919): «Noi metafisici abbiamo santificato la realtà [...] Ora io nella parola “metafisica” non ci vedo nulla di tenebroso; è la stessa tranquillità e insensata bellezza della materia che mi appare “metafisica” e tanto più metafisici mi appaiono quegli oggetti che per chiarezza di colore ed esattezza di misure sono agli antipodi di ogni confusione e di ogni nebulosità». Commenta Cacciari: «Pura imbecillità», per il nostro grande pittore filosofo, pensare che *metὰ τὰ φυσικά* stia a indicare un qualche Regno astrattamente ab-solutum dalle cose fisiche» (p. 318).